

La voragine di Secondigliano inghiotte anche i risarcimenti

Beffa per le undici vittime della frana di 10 anni fa: le famiglie adesso dovranno restituire gli acconti

Il 23 gennaio 1996, alle quattro e mezza del pomeriggio, a Secondigliano, periferia nord di Napoli, sette operai della Arzano Scarl sono impegnati nello scavo di una galleria. Si apre una voragine di 40 metri di diametro e profonda alcune decine di metri. Muoiono 11 persone: cinque operai, tre donne che abitano in zona e tre automobilisti di passaggio. Quasi 11 anni più tardi i parenti delle vittime non hanno ancora ottenuto il risarcimento dei danni. Dovranno, anzi, restituire i 100 mila euro di acconto che nel 2004 erano stati versati loro dal comitato interministeriale per la programmazione economica, l'ente che aveva dato in concessione alle imprese il tratto di strada dove erano in corso i lavori.

«Da quella tragedia», ricostruisce Giuseppe Galloppi, l'avvocato che patrocinava alcuni dei familiari delle vittime, «scaturirono due procedimenti. In sede penale e in primo grado il giudice Enzo Albano ha condannato due anni fa il Cipe a versare 100 mila euro ai congiunti di chi morì nella voragine, a titolo di acconto. In appello, però, i magistrati hanno riconosciuto che il Cipe non è responsabile di quanto accadde. I familiari dovranno dunque restituire la cifra già incassata e probabilmente spesa».

In sede civile la vicenda processuale, molto tortuosa, non si è ancora conclusa. Racconta il legale: «Nella primavera 1996 Galleria Arzano Scarl, una delle società impegnate nella realizzazione dei lavori, è stata dichiarata fallita dal tribunale di Napoli. Sogeme, un'altra delle ditte che avevano costituito l'associazione temporanea d'impresa per realizzare i lavori, nello stesso anno è andata in amministrazione controllata. Nel 2001 il tribunale di Isernia, dove Sogeme aveva la sede legale, ne ha dichiarato il fallimento». A garantire il risarcimento dei parenti delle vittime restano le polizze assicurative stipulate dalle imprese quando si aggiudicarono l'appalto: 1 milione di euro per Arzano Scarl, altrettanti per Sogeme e 5 milioni di euro della polizza stipulata dalla Arzano Scarl per conto dell'associazione temporanea d'impresa impegnata nello scavo. Nel 2004 il tribunale fallimentare di Napoli e quello di Isernia accolgono e quantificano le istanze di risarcimento presentate dall'avvocato Galloppi. Nessuna delle famiglie, però, ha incassato un centesimo. «Non c'è accordo», riferisce il legale, «sulla gestione dei beni del fallimento. I magistrati hanno assegnato metà della somma al curatore napoletano e metà a quello di Isernia. Il primo ha presentato appello. L'udienza non si terrà prima di novembre 2007. Intanto, i risarcimenti restano bloccati». Se poi la lite tra i curatori arriverà in Cassazione, per quelle «morti bianche» di 11 anni fa nessuno sarà risarcito almeno fino al 2010.

FABRIZIO GEREMICCA

Cura un'aiuola, uno spiazzo e sarà il tuo giardino

Tutti pazzi per i Giardini di Lilliput, progetto fiorentino per abbellire uno spazio pubblico

Forse è solo un gioco. Forse no. Si chiama I Giardini di Lilliput ed è un progetto che sta nascendo in questi giorni a Firenze, da un'idea di Nicholas Bawtree dell'Associazione di idee Coincidenze.

Le istruzioni per giocare sono semplici. Si sceglie un piccolo spazio pubblico della nostra città abbandonato a se stesso, anche un solo metro quadrato di terreno va bene, possibilmente in un punto dove passiamo spesso. L'importante, il primo passo per cominciare, è accorgersi della sua esistenza. In seguito si potrebbe sentire la necessità di pulirlo e di continuare a tenerlo pulito, di abbellirlo seminando qualche fiore di campo o catalogando le piante spontanee già presenti con targhette informative, di annaffiarlo, o di liberare la propria creatività attaccando ad un paletto una poesia o la

cassetta delle lettere del folletto locale. Insomma qualsiasi cosa utile per valorizzare il nostro Giardino di Lilliput. «Un piccolo spazio non è trascurato perché è brutto, ma è brutto perché è trascurato», dice Nicholas. Tutto questo tenendo conto degli imprevisti che si potrebbero verificare, a causa di qualche passante o delle amministrazioni pubbliche e considerando il fatto che il nostro lavoro potrebbe essere distrutto in qualsiasi istante, ma non lasciandosi per questo scoraggiare.

A Firenze, l'iniziativa sta già avendo un grande successo. «Stiamo ricevendo in questi giorni le foto dei primi giardini», dice Nicholas. Certo, perché il passo successivo è quello di documentare la storia del proprio spazio, scattando foto che ne provino l'esistenza ed i cambiamenti, in meglio o in peggio, e tenendo dunque aggiornato un proprio «diario del giardiniere».

Anche Nicholas ha il suo Giardino (per saperne di più http://it.groups.yahoo.com/group/coincidenze_alberoinquieto@yahoo.it), che è poi anche

il luogo dove è nata l'idea del progetto: «È dove lascio la bici tutti i giorni prima di andare al lavoro, un piccolo cerchio di terra attorno a un albero. Quando ho notato per la prima volta il suo stato di abbandono, mi sono venuti in mente gli innumerevoli spazi pubblici a cui ci siamo ormai abituati, che contribuiscono ad accrescere la tristezza collettiva. È bastato questo per accorgermi che in quel punto ci sono almeno cinque tipi diversi di piante che vi crescono spontaneamente, uno splendido mazzo di funghi, e in questi giorni molte foglie secche. Ora per me non è più uno spazio anonimo, ma il mio giardino. E così, per gioco, lo restituisco alla collettività».

FEDERICA SENEGHINI



Roma. Al Museo del Corso - 320, via del Corso - fino al 25 febbraio. «La Roma di Piranesi» si fa riconoscere nelle grandi vedute (poco note quelle della collezione Wellington), e anche in quadri inediti di Giovanni Paolo Pannini (Piranesi in un olio di Pietro Labruzzi, 1779; catalogo Editoriale Artemide S.r.l.).